

## 2. Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana

### 2.1 – 'Ndrangheta

(Coordinatore M. Romanelli; contributi di S. Dolce e M. Del Prete)

#### CONSIDERAZIONI GENERALI

Una riflessione adeguata rispetto all'operatività della *ndrangheta* non può non partire dall'analisi di dati provenienti dai procedimenti di diversi uffici giudiziari.

Invero, per un verso, le Direzioni distrettuali di Reggio Calabria e Catanzaro hanno coordinato molte operazioni – con numerosi arresti di capi, affiliati e persone comunque in stabili rapporti con essi, nonché con il sequestro di imponenti complessi immobiliari e societari – che hanno riguardato i molteplici sodalizi attivi in tutte le cinque province calabresi, Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia, con articolazioni dislocate in varie regioni del nord-Italia.

Per altro verso, soprattutto le Procure lombarde nonché quelle di Torino, Bologna e Genova, hanno svolto attività investigative ulteriormente disvelatrici del radicamento profondo della *ndrangheta* in quei territori, fatto di rapporti con imprenditori, amministrazioni locali, politici di vario livello, (rapporti) quasi mai riconducibili al paradigma “*capacità intimidatoria-condizione di assoggettamento*” e connotati, invece, da un evidente *do ut des*, vale a dire dalla volontà di raggiungimento di obiettivi comuni, quasi sempre di natura strettamente economica, ma anche di conquista di potere e di consenso.

Non sempre i Giudici hanno saputo cogliere appieno la particolarità del *modus operandi* della *ndrangheta* nelle regioni del nord ove, parimenti a quanto accade anche in Calabria, l'organizzazione criminale deve, oramai, al più, *preoccuparsi* di far comprendere all'interlocutore – sia esso cittadino, imprenditore, alto burocrate, politico – il proprio *interesse* per una certa situazione, senza necessità di estrinsecare, neppure in forma larvata, il *metodo mafioso*. L'interlocutore – laddove non sia stato lui stesso a cercare il contatto con l'associazione – proverà, evidentemente, a trarre, a sua volta, un beneficio da quel rapporto, ma sa che non potrà mai sottrarsi ad esso.



Ecco, allora, che la Corte di Cassazione, nell'annullare con rinvio alcune sentenze di assoluzione dal reato di cui all'art. 416 bis c.p., ha dovuto ribadire principi che sembravano assodati.

Per esempio, che *“Il concetto di intimidazione, proprio perché legato all'omogeneità strutturale dell'associazione-madre nonché alla condivisione del metodo e delle finalità della medesima organizzazione, può esplicarsi nelle aree di propagazione «in modo silente, cioè senza ricorrere a forme eclatanti», ed ancora, che “lo stesso metodo tipizzato nell'art. 416 bis c.p. può presentarsi in maniera difforme e l'assenza di reati-fine non può risolversi aprioristicamente nella negazione della fattispecie associativa”, censurandosi l'argomento secondo cui non si sarebbe concretizzata la condotta di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, perché *“gli imputati pur essendo 'ndranghetisti non si erano comportati come tali..”*.*

Infine, anche un principio affermato da sempre con riguardo al reato associativo, quello secondo cui *“il contributo dell'appartenente dell'organizzazione, in assenza di specifici fatti reato, può essere rappresentato dal solo inserimento nel sodalizio a favore del quale si pone a disposizione permanentemente ed in maniera incondizionata”*.

Ovviamente trattasi di problema non generalizzato, in quanto riscontrato nel distretto di Genova e non anche, per esempio, in quello di Torino.

Invero, ritenuta provata la presenza e l'operatività della ndrangheta in Piemonte, articolata su vari locali, tutti facenti diretto riferimento ai mandamenti della Provincia di Reggio Calabria, il Tribunale del capoluogo piemontese è da tempo costante nello statuire – con conferme in Cassazione – che dall’*“unitarietà del sistema discende che l'analisi del metodo mafioso e del suo utilizzo non deve essere condotta con riferimento a ciascuna locale, ma deve essere invece effettuata con riguardo al sistema nel suo complesso, per verificare se da esso promani quella capacità intimidatoria, implicante assoggettamento ed omertà, funzionale allo svolgimento del programma associativo”* (cfr., in particolare, Cass., sez. V pen., 3 marzo 2015 n. 31666 processo c.d. "Alba Chiara").

Ne discende che, **l'utilizzo del metodo mafioso va imputato al sistema federato delle locali**, pur se in concreto riscontrato nell'operatività di talune locali e non di altre.

In tale direzione, fondamentale importanza è da riconoscere al *“passaggio in giudicato”* della sentenza emessa nel processo *“crimine”*, dato su cui ci si è soffermati lo scorso anno, ma che non può non costituire il punto di partenza anche della presente relazione.

Trattasi, invero, di pronuncia che rende definitive le valutazioni relative all'unitarietà della *ndrangheta*, organizzazione che, nel tempo, è stata in grado di *esportare* al nord-Italia ed all'estero il proprio *modus operandi*, fatto



anche di riti di affiliazione, di regole di comportamento e di severe pene in caso di loro *violazione*, ma ormai così noto da rendere non necessaria, nella maggior parte dei casi, alcuna forma di esternazione, neanche implicita. Invero, se per meglio delineare e comprendere alcune specifiche dinamiche criminali, contestualizzandole nei vari territori, continuiamo ad usare lo schema “*ndrangheta in Calabria*” e “*ndrangheta nelle regioni del centro-nord*”, non va, comunque, dimenticato che è proprio dall’unitarietà della *ndrangheta* che discende la posizione di vertice assunta, da tempo, da tale associazione mafiosa nel contesto della criminalità organizzata mondiale, soprattutto nel *business* più redditizio, quale quello del traffico internazionale di stupefacenti.

### **La *ndrangheta* nei territori d’origine Reggio Calabria e Catanzaro**

Le sentenze e gli esiti delle più recenti indagini delle due direzioni distrettuali antimafia calabresi, confermano il dato, grave e preoccupante, di una penetrazione sempre più pervasiva ed inquinante della *ndrangheta* in vari settori dell’economia, pubblica e privata, con conseguenti rilevati costi anche sul piano sociale, derivandone un evidente pericolo di *temuta* delle istituzioni democratiche, oltre che un freno allo sviluppo economico.

Invero, il controllo del *consenso*, che la *ndrangheta* continua a mantenere, non solo, per vero, in Calabria, ma anche in altre regioni, pone l’organizzazione nelle condizioni di essere interlocutore necessario in ogni tipo di elezione, dalle comunali alle europee e di scegliere se fornire il proprio *appoggio* ad un candidato *esterno*, o se, invece, entrare direttamente nelle Istituzioni, con un *proprio uomo*.

Le indagini delle Procure di Reggio Calabria e Catanzaro forniscono, per come vedremo, esempi in entrambe le direzioni.

Infine, si evidenzia che una prima riflessione – benché fondata su dati che vanno al di là dello specifico arco temporale della presente relazione – meritano le emergenze dell’operazione della DDA di Reggio Calabria denominata *ndrangheta stragista*, relative ai rapporti, mai ricostruiti in tali termini, tra la *Ndrangheta* e *Cosa Nostra* con riguardo alla c.d. *strategia stragista*, sino ad oggi attribuita esclusivamente all’organizzazione criminale siciliana.



## Reggio Calabria

L'attività investigativa della Procura reggina ha riguardato le *famiglie* di tutti e tre i mandamenti della provincia di Reggio Calabria, quello cittadino ed i due *costieri*, tirrenico e ionico.

Gli esiti di tali azioni di contrasto giudiziario – per il cui analitico esame si fa rimando alla specifica relazione sul distretto – vengono, di seguito, fatte oggetto di riflessione per *aree tematiche*.

In linea generale, va premesso che le indagini hanno colpito – con provvedimenti di natura personale e soprattutto patrimoniale – le storiche famiglie della città di Reggio, *i De Stefano, i Latella, i Serraino*, ma anche cosche da tempo non attenzionate, quali quelle dei *Garofalo di Campo Calabro, dei Bertuca – Imerti e Buda di Villa San Giovanni*, responsabili di una massiccia attività estorsiva in danno di praticamente tutti gli imprenditori operanti in quei territori.

Ancora, i sodalizi del mandamento tirrenico sono stati interessati da attività che hanno riguardato, innanzitutto, i loro consistenti interessi economici ed i rapporti con la politica e la pubblica amministrazione: i *PIROMALLI* di Gioia Tauro, i *CHINDAMO - FERRENTINO - LAMARI* di Laureana di Borrello, i “*RASO - GULLACE - ALBANESE*” di Cittanova, i “*PARRELLO - GAGLIOSTRO*” di Palmi.

Massima attenzione ha avuto anche la cattura di importanti latitanti - PESCE Marcello e PESCE Antonino, capi della omonima *famiglia* Rosarno - e la individuazione della rete di favoreggiatori, spesso costituita da soggetti estranei alle consorteria, così come avvenuto con riferimento alle lunghe latitanze di CREA Giuseppe, CILONA Antonio e FERRARO Giuseppe, esponenti di assoluto rilievo delle cosche *CREA* di Taurianova e *ALVARO* di Oppido Mamertina.

L'intero mandamento ionico è stato, infine, colpito con una imponente operazione che – sulla base di un'attività investigativa di elevatissima complessità e durata diversi anni – ha disvelato i più attuali interessi economici di praticamente tutte le potenti *famiglie della ionica*, dai *Pelle-Gambazza* agli *Ietto*, ai *Cua*, ai *Pipicella*, sino ai *Barbaro*, attive tra Locri, San Luca, Platì e Natile di Careri, confermandone la potenza militare ed economica, nonché la capacità di infiltrazione e di controllo del modo politico ed imprenditoriale.

Esaminiamo, ora, per aree tematiche, le risultanze più significative di tale complessa attività investigativa, per trarne spunti di riflessione di carattere più generale.





## **La presenza della *ndrangheta* nelle amministrazioni pubbliche. Il controllo degli appalti.**

La fortissima ingerenza esercitata dall'organizzazione nelle scelte e nelle attività del Comune e della Provincia di Reggio Calabria, è stata accertata nei procedimenti denominati "Sistema Reggio", "Fata Morgana", "Reghion" e "Mammasantissima", di cui si è già parlato nella relazione dello scorso anno, benchè le ultime due operazioni siano state eseguite nel luglio 2016, dunque nel periodo di interesse.

Invero, la lettura d'insieme della gran mole di risultanze delle indagini sunnominate, fornisce un quadro decisamente più preoccupante di quello descritto dalle singole ordinanze, consentendo di comprendere quanto esteso e profondo sia stato e, comunque, purtroppo, continui ad essere, il controllo della *ndrangheta*, innanzitutto degli apparati istituzionali ad ogni livello, con conseguente accaparramento, in vario modo, dei più importanti appalti pubblici.

Il tutto, grazie alla rete di rapporti creata nel tempo da quella *componente riservata della ndrangheta* disvelata dall'indagine mammasantissima, cui appartenerebbero (il procedimento è in fase dibattimentale di primo grado) un Parlamentare, Antonio CARIDI, Alberto SARRA - negli anni consigliere comunale, provinciale, consigliere ed assessore regionale - nonché gli avvocati Giorgio DE STEFANO e Paolo ROMEO, personaggio *chiave*, quest'ultimo, nella ricostruzione investigativa, il vero *centro decisionale* del "sistema Reggio", fondato sulla fittissima rete di relazioni, ad ogni livello – politico, amministrativo e giudiziario – che a lui farebbero capo, sin dalla fine degli anni 70, periodo in cui ebbe modo di occuparsi della latitanza di Franco FREDA, imputato a Catanzaro nel processo per la "strage di piazza fontana", organizzandone anche – unitamente ad affiliati di peso della *ndrangheta*, tra i quali Filippo Barreca – la fuga all'estero dopo avergli procurato una falsa identità.

Leggendo unitariamente l'incarto e le imputazioni di quello che è ormai divenuto un unico processo, denominato Gotha, ci si rende conto, (1) della molteplicità dei settori economici controllati – da quello commerciale (con molteplici esercizi di varia tipologia intestati a prestanome, tra cui il grosso centro "*Perla dello Stretto*" di Villa S. Giovanni) a quello della agroalimentare, con l'acquisizione di vari centri di vendita all'ingrosso – nonché (2) della capacità di condizionare le scelte politiche, come, per esempio, l'individuazione del luogo di costruzione del suddetto centro commerciale, la determinazione del contenuto di tutte le delibere amministrative che ne hanno riguardato la realizzazione nonché la scelta delle ditte esecutrice dei lavori, dimostrando un pieno controllo del comune di Villa San Giovanni, ma anche di quello di Reggio Calabria, se solo si pensa alla



gestione di un importantissimo appalto, quale quello avente ad oggetto il completamento e l'ottimizzazione del sistema di depurazione delle acque, nonché la gestione delle risorse idriche della intera città di Reggio Calabria, compresa l'attività di riscossione. Tale attività investigativa ha, peraltro, dato conferma di come la 'ndrangheta abbia la capacità di strumentalizzare al raggiungimento dei propri obiettivi di radicamento capillare sul territorio, il bisogno di lavoro che riguarda larga parte dei calabresi e che le Istituzioni, troppo spesso, non riescono a fronteggiare in modo adeguato. Invero, anche le attività d'impresa non direttamente controllate dalle consorterie, ma sottoposte all'azione estorsiva delle stesse, vengono *sollecitate*, tra l'altro, ad assumere personale nominativamente indicato, cosa che contribuisce, quantomeno, ad *alzare il gradimento* dei sodalizi e di chi li rappresenta e, al contempo, ad incrementare quel *controllo del voto*, che costituisce la vera forza della 'ndrangheta, soprattutto nei rapporti con la politica.

Rimanendo al comune di Reggio Calabria, l'indagine *Trash*, per come detto, ha disvelato i forti interessi della 'ndrangheta nel settore dello smaltimento e raccolta rifiuti, gestiti attraverso la società, a partecipazione pubblica "Fata Morgana spa", confermando il dato, emerso dal processo "*Leonia*" (definitosi in primo grado con molteplici condanne), della forte attenzione della *ndrangheta* per le società miste.

Ancora, la fortissima infiltrazione nel comune di Laureana di Borrello, situazione simile a quella che ha portato l'anno scorso a molteplici arresti nel comune di San Ferdinando, con appalti *pilotati*, grazie a politici e funzionari intranei o comunque contigui, in favore di imprese riconducibili alle *famiglie Chindamo - Ferrentino - Lamari*.

Me, per come già evidenziato nella prima parte della relazione, l'indagine che ha consentito di interrompere un vero e proprio *dominio* esercitato dalla *ndrangheta* nel settore degli appalti pubblici è stata quella, denominata *mandamento*, che ha colpito i sodalizi dell'intero mandamento ionico della 'ndrangheta, da Locri sino ai centri urbani più vicini alla città di Reggio Calabria, quali Condofuri e Melito Porto Salvo e, addirittura, affiliati delle cosche, Latella/Serraino - attiva proprio nel perimetro cittadino – e Alvaro di Sinopoli, operante nel mandamento tirrenico, ma tutte in stretti rapporti con i primi, ad ulteriore dimostrazione dell'unitarietà dell'organizzazione criminale.

L'attività investigativa ha disvelato come le più potenti *famiglie della ionica*, dai *Pelle-Gambazza* agli *Ietto*, ai *Cua*, ai *Pipicella*, sino ai *Barbaro* avessero, da anni, il controllo di appalti pubblici di svariata natura, dalla linea ferroviaria Sibari – Melito Porto Salvo, nella tratta Condofuri/Monasterace, alla realizzazione, a Locri, del nuovo palazzo di giustizia, dell'ostello della



gioventù, del centro di solidarietà Santa Marta, nonché lavori di costruzione e consolidamento di istituti scolastici.

Ancora, numerosi appalti nel settore delle opere infrastrutturali, indetti dai Comuni di Platì e Careri e dalla “Comunità Montana Aspromonte Orientale” di Reggio Calabria e i lavori relativi alla *“nuova costruzione e parziale adeguamento della ex SS. 112 Dir. SGC Bovalino - Platì - Zillastro - Bagnara”*, appaltati dalla Provincia di Reggio Calabria.

Le contestazioni hanno, altresì, riguardato molteplici truffe in danno dell’INPS e per l’erogazione di fondi pubblici nel settore agricolo, tutte realizzate per incrementare la *cassa associativa*. Trattasi di dato di notevole interesse, perché dimostrativo, forse per la prima volta, di come i fondi pubblici, in particolare quelli comunitari, erogati al fine di creare opportunità economiche per una regione con notori atavici problemi, quale è la Calabria, si trasformino, in buona parte, in profitto per la ndrangheta.

La *forte ingerenza* delle cosche ha riguardato anche la gestione di terreni pubblici, l’assunzione degli operai del “Consorzio di bonifica dell’Alto Jonio Reggino” e l’assegnazione degli alloggi popolari.

Trattasi, evidentemente, di *situazioni* rispetto a cui, l’interesse della *ndrangheta*, va ben al di là dell’aspetto meramente economico, essendo, le stesse, relative a settori il cui controllo ha consentito alla stessa di proiettare all’esterno l’immagine di organizzazione in grado di farsi carico dei problemi della gente e, in particolare, di quelli più sentiti, quali la mancanza di lavoro e della prima casa.

Il controllo degli appalti pubblici è avvenuto anche - per come disvelato da altra importante indagine che ha portato, per come detto, nel gennaio 2017, all’arresto di 28 soggetti ed al sequestro preventivo di ben 44 imprese – con il metodo della c.d. *“cumbertazione”*, termine (che in dialetto significa *associazione chiusa*) usato dagli stessi indagati descrittivo del *modus operandi* dell’organizzazione con riguardo ad una molteplicità di gare bandite da stazioni appaltanti, non solo di quella di Reggio Calabria, ma anche di altre province calabresi.

Le indagini delle DDA di Reggio Calabria e Catanzaro hanno, invero, individuato alcuni imprenditori, legati all’intera *ndrangheta* e come tali operanti nell’interesse delle varie *famiglie* in tutta la regione, senza distinzione di ambiti territoriali, che sono riusciti ad acquisire, tra il 2012 ed il 2015, il controllo di appalti per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro. Il tutto è avvenuto, per un verso, sfruttando i suddetti legami con potenti sodalizi di *ndrangheta*, *in primis* quello dei PIROMALLI per ciò che riguarda la provincia di Reggio Calabria e, per altro verso, grazie, ai rapporti corruttivi con funzionari appartenenti alle medesime stazioni appaltanti nonché all’operato di diversi professionisti collusi.



Un *modus operandi* che, per come detto, ha consentito di sviare il regolare svolgimento delle gare pubbliche mediante la costituzione di un cartello composto da oltre 60 società, con aggiudicazione degli appalti, di volta in volta, a una o più delle imprese della cordata, comunque beneficiarie, in modo diretto (una percentuale in denaro sul valore dell'appalto) o indiretto (ottenimento di lavori in sub-appalto), di profitti.

Il controllo di importanti appalti pubblici è stato accertato anche in regioni del nord-Italia e, in particolare, in Liguria ed in Piemonte, con l'indagine denominata *Alchemia*, che ha riguardato, per come visto, le attività criminose mantenute dalle famiglie di *'ndrangheta* dei "RASO - GULLACE - ALBANESE" di Cittanova e "PARRELLO - GAGLIOSTRO", di Palmi.

Esponenti di tali sodalizi insediatisi nelle suddette regioni, seguendo le direttive provenienti dalle *case-madri* reggine, hanno costituito molteplici società intestate a prestanome – 21 delle quali sono state sottoposte a sequestro – acquisendo, innanzitutto, sempre maggiori spazi in settori imprenditoriali "strategici", quali, il movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse on line, la lavorazione dei marmi, autotrasporti, smaltimento e trasporto di rifiuti speciali.

Da qui, sono poi giunti al controllo, anche grazie ad importanti appoggi politici, di rilevanti opere pubbliche, tra cui l'infrastruttura ferroviaria d'interesse nazionale denominata "Terzo Valico dei Giovi", molti dei cui lavori di realizzazione erano affidati, in sub-appalto, ad imprese riconducibili al sodalizio dei "RASO-GULLACE-ALBANESE".

Gli *appoggi politici* si inquadrano, ovviamente, nel più classico dei rapporti di *do ut des* tra un'organizzazione criminale in grado di *controllare il consenso* ed il politico che di tale *consenso* ha necessità, avendo, i suddetti sodalizi, fornito decisivo sostegno a candidati nelle competizioni elettorali, per la Regione Calabria nel marzo 2010 e per il Parlamento Europeo, anche in Piemonte, del giugno 2009, ottenendo in cambio la gestione di servizi pubblici, non solo in Calabria – per esempio il sub-appalto per i servizi di igiene civile e industriale di "Poste Italiane S.p.a." e "Alleanza Assicurazioni S.p.a." in provincia di Reggio Calabria – ma, per come detto, anche nel nord, in Liguria (principalmente nella provincia di Savona) e in Piemonte, nonché nel Lazio, quale quello del trasporto e dello smaltimento di inerti e rifiuti urbani nel comune di Roma.

Significativi della presenza *tentacolare* nella Pubblica Amministrazione, sono le emergenze relative al condizionamento di funzionari ed impiegati a diverso livello, dell'Agenzia delle Entrate di Palmi e della Commissione Tributaria di Reggio Calabria,



Altra attività investigativa significativa del modus operandi delle cosche di ndrangheta nel nord, è stata la c.d. operazione “Rent”, rivelatrice di come le cosche Aquino/Coluccio di Marina di Gioiosa Jonica (RC) e Piromalli-Bellocchio di Rosarno e Gioia Tauro, avessero il controllo di diverse imprese, intestate a soggetti compiacenti, con cui si sono aggiudicati diversi appalti o sub-appalti per la realizzazione di opere importanti, sempre in Lombardia, tra cui, quelle di urbanizzazione e di costruzione delle infrastrutture di base e dei padiglioni della Cina e dell’Ecuador con riguardo ad Expò 2015.

### **La presenza della ndrangheta nei settori nevralgici dell’economia, in Italia ed all’estero.**

Le attività investigative di cui si è parlato hanno confermato, ancora una volta, la capacità della *ndrangheta* di *infiltrare* vari settori dell’imprenditoria, *mimetizzandosi*, attraverso *prestanome*, nell’economia lecita, *drogandone* i vari settori con l’immissione di capitali di provenienza criminosa.

In tal senso, notevolissimi spunti di riflessione vengono, oltre che dalle indagini *ALCHEMIA* e *RENT* di cui sopra, dall’ operazione PROVVIDENZA, che ha consentito di acclarare il controllo, da parte della potentissima *cosca PIROMALLI* di una fetta consistente degli *affari* relativi al settore dell’import - export di prodotti olivicoli ed ortofrutticoli, non solo in Milano, ma anche negli Stati Uniti.

Il tutto, con la costituzione di un’articolata holding di società, di diritto italiano e statunitense, operative in tutti i segmenti della *catena*, dalla produzione alla distribuzione, anche all’estero ed avvalendosi, ovviamente, della enorme capacità intimidatoria in loro possesso e di imprenditori *compiacenti*, condizioni che, nel loro complesso, hanno consentito ai PIROMALLI, l’acquisizione del controllo del Mercato Ortofrutticolo di Milano, nonché la gestione di numerose società di abbigliamento collegate a marchi francesi, “Jennifer” e “Celio”, con punti vendita in alcuni centri commerciali della provincia di Milano e Udine.

### **I rapporti tra la Ndrangheta e Cosa Nostra alla luce delle più attuali emergenze investigative.**

*Interessantissimi spunti di riflessione vengono offerti dalla c.d. operazione “ndrangheta stragista”, con l’esecuzione, il 26 luglio 2017, di ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di FILIPPONE Rocco Santo e GRAVIANO Giuseppe – esponenti di assoluto primo piano, rispettivamente della Ndrangheta e di Cosa Nostra - per i reati di omicidio e tentato omicidio pluriaggravati.*





*L'indagine – la cui estrema importanza è stata apprezzata, sin dal suo avvio, anche da questa Procura nazionale, che vi ha applicato un proprio magistrato – ha condotto alla prima valutazione giurisdizionale positiva - ovviamente sul piano, allo stato, solo cautelare – relativa alla condivisione, da parte della 'ndrangheta, della c.d. strategia stragista del periodo 1991-1994, sino ad oggi attribuita esclusivamente a Cosa Nostra.*

*Condivisione che, in Calabria, si è concretizzata nella esecuzione di tre fatti di sangue, in particolare, i due tentati omicidi del 1° dicembre 1993 e del 1° febbraio 1994 ed il duplice omicidio del 18 gennaio 1994, commessi tutti ai danni di appartenenti all'Arma dei Carabinieri.*

*Le tre gravissime azioni criminose – programmate tutte come omicidi – sono da inquadrarsi, per come detto, in un contesto di ampio respiro e di carattere nazionale, un progetto criminale, la cui ideazione e realizzazione è maturata non all'interno delle cosche di 'ndrangheta, ma si è sviluppata attraverso la sinergia, la collaborazione e l'intesa di organizzazioni criminali, che avevano come obiettivo l'attuazione di un piano di destabilizzazione del Paese anche con modalità terroristiche. Nella specie, la predetta matrice, che è stata definita stragista, appare il frutto di un accordo tra mafia calabrese – rappresentata, per le attuali risultanze, da FILIPPONE Rocco Santo, capo della cosca omonima operante in Melicucco (RC) e direttamente collegata alla più nota famiglia PIROMALLI - e la mafia siciliana, in persona di Giuseppe GRAVIANO - portatrici dei medesimi comuni obiettivi, finalizzati a rompere con la vecchia classe politica e a colpire le istituzioni e la società civile, nell'ottica di ottenere benefici a proprio favore in specie in relazione all'applicazione del regime penitenziario di cui all'art. 41 bis O.P..*

*Le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e la poderosa attività di riscontro eseguita, hanno rivelato come importanti riunioni tra 'ndrangheta e Cosa Nostra, fissate per assumere le decisioni operative, si svolsero nella zona tirrenica della provincia di Reggio Calabria, decisioni che hanno riguardato certamente i delitti contro i carabinieri a Reggio Calabria, eseguiti in attuazione della c.d. strategia stragista, che si era concretizzata, nel corso del 1993, con gli attentati di Roma (via Fauro, San Giovanni in Laterano e Velabro), di Firenze (via dei Georgofili) e di Milano (via Palestro).*

*Pezzi importanti della 'ndrangheta tirrenica - d'intesa con esponenti della città di Reggio Calabria, - diedero assicurazione ai Corleonesi di aderire alla strategia terroristica di cosa nostra che, dopo le stragi continentali, doveva prendere di mira gli appartenenti alle forze dell'ordine e, in particolare, i Carabinieri.*

*Per l'organizzazione calabrese gli interlocutori furono, non solo i Piromalli, ma anche esponenti dei Mancuso di Vibo Valentia ed altri capi di famiglie di*



*Reggio Calabria e Cosenza, a dimostrazione di una unitarietà della 'ndrangheta, molto risalente nel tempo*

*Tale ricostruzione è stata, ripetesi, ritenuta provata, in sede cautelare, dal GIP e confermata dal Tribunale del riesame.*

*Il processo pende in fase dibattimentale e il relativo esito, se confermativo dell'impostazione accusatoria, porterà inevitabilmente ad una complessiva rilettura di una molteplicità di azioni criminali che hanno caratterizzato il nostro Paese, quantomeno tra l'inizio e la metà degli anni 90.*

## **Catanzaro**

Le attività investigative della Procura distrettuale di Catanzaro costituiscono, come sempre, un *termometro* molto importante per le valutazioni di analisi oggetto della presente relazione, trattandosi di territorio comprensivo di ben quattro province (oltre al capoluogo, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia), ognuna delle quali caratterizzata, purtroppo, da una radicata presenza di molteplici sodalizi di *ndrangheta*, operativi da decenni, con propaggini importanti in diverse regioni del nord-italia ed all'estero, non diversificandosi, dunque, per nulla dalle *famiglie* dei tre mandamenti reggini. Ebbene, i complessivi esiti delle indagini sono significativi, al pari di quelli delle attività reggine, della potenza e, dunque, della *pericolosità* della 'ndrangheta, considerati i volumi di affari raggiunti - in particolare nel settore dei traffici internazionali di droga e delle attività estorsive - e la capacità di condizionamento delle attività economiche, in ragione degli imponenti investimenti di denaro di provenienza illecita in attività commerciali ed imprenditoriali lecite e, infine, della capacità di infiltrazione della società civile e delle pubbliche amministrazioni.

Le dinamiche criminali che negli ultimi anni hanno riguardato i sodalizi operanti nel territorio del Distretto Giudiziario di Catanzaro, consentono di affermare, in linea a quanto evidenziato nella relazione dello scorso anno, che - fermo restando l'appartenenza ad un'organizzazione unitaria che, proprio in quanto tale, prevale, sul territorio nazionale ed all'estero, sulle altre associazioni di tal natura, *in primis* cosa nostra e camorra - sempre maggiore è il *peso criminale* di tali consorterie. Sembrano, invero, definitivamente superate le dinamiche di un tempo quando risultava evidente la subalternità delle cosche catanzaresi rispetto a quelle dei *Piromalli, dei De Stefano, dei Pesce, degli Alvaro, dei Morabito, dei Pelle ecc.*; tempi in cui era necessaria l'approvazione dei capi di queste *famiglie* per l'apertura delle locali e per le nomine di maggiore rilievo (basti ricordare il summit di 'ndrangheta a Petilia



Policastro degli inizi anni '90 cui partecipavano referenti dei De Stefano e di altre cosche di Reggio Calabria, di cui parlano i collaboratori di giustizia).

Da qualche anno, per vero, sono sempre più evidenti i segnali di una affermazione di pariteticità delle più importanti organizzazioni del crotonese ed in particolare di quella di Cutro facente capo a Nicolino Grande Aracri, il cui progetto criminale, prima del suo arresto, risulta essere stato quello, per come già evidenziato lo scorso anno, di realizzare una struttura analoga alla *provincia* reggina, di cui avrebbero fatto parte tutti i territori ricompresi nel distretto, con eccezione del solo circondario di Vibo Valentia, che sarebbe rientrato in quella di Reggio Calabria.

Le indagini della Procura di Catanzaro hanno, altresì, confermato – al pari, per come detto nei capitoli che seguono, di quelle di altre DDA del nord - il crescente interesse delle *famiglie di ndrangheta* del distretto, rispetto agli affari, agli scenari economici della parte centro-settentrionale del Paese, Lombardia ed Emilia Romagna *in primis*, ma non solo, tema, questo, su cui si avrà modo di ritornare in seguito.

Le quattro province del distretto – Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia – continuano ad essere interessate dalla presenza, in ogni angolo del territorio – di cosche, che l'azione investigativa della DDA di Catanzaro ha, comunque, colpito, non solo nell'apparato militare, ma anche negli interessi economici e negli intrecci politico-massonici, a tutti i livelli ed anche al di fuori del perimetro calabrese.

Volendo rappresentare, seppur a grandi linee (rinviandosi alla specifica relazione sul distretto), la presenza della *ndrangheta* sul territorio, si evidenzia quanto segue.

Nel **vibonese**, la storica *famiglia dei MANCUSO* continua a mantenere un ruolo sostanzialmente egemone, seppur in un contesto di relazioni complicate, anche al suo interno; vi è stata, invero, la necessità di *gestire* fibrillazioni di cellule della stessa consorteria, nonché di altre cosche operanti nella provincia vibonese, poco inclini a continuare a riconoscere ai *Mancuso* il ruolo suddetto, con contrasti hanno portato anche al compimento di omicidi, per esempio quello tra i *MANCUSO* ed i *BONAVOTA* e quello tra i *PATANIA* e i *PISCOPISANI*.

La **provincia di Cosenza** – territorialmente tra le più estese d'Italia, tanto da avere ben tre circondari, quali, oltre alla città capoluogo, quelli di Castrovillari e Paola – è, da sempre caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di *famiglie di ndrangheta*, che, dopo le cruenti conflittualità che, negli ultimi decenni, hanno causato tantissimi morti, continuano a gestire gli affari con una *ripartizione di confine* piuttosto rigida, onde evitare una ripresa del conflitto e, dunque, una più massiccia presenza delle Forze dell'Ordine sul territorio.



Tra le cosche più attive e pericolose, va segnalata innanzitutto quella dei “Rango-Zingari”, che, benché colpita da vari provvedimenti negli ultimi anni, è stata capace di rigenerarsi, riprendendo ad operare principalmente in Cosenza e nel suo *hinterland*, legata da un vero e proprio *patto federativo* con lo storico sodalizio “Lanzino-Rua”. Tale patto ha consentito alle suddette consorterie di mantenere una posizione dominante, anche grazie ai *duri colpi giudiziari* subiti dall’altra famiglia storica, quella dei “Perna-Cicero”, i cui capi - PERNA Franco e CICERO Domenico – sono da tempo detenuti, con condanne all’ergastolo, in *“regime detentivo speciale”*. Tuttavia, recenti attività investigative, hanno consentito di verificarne l’avvenuta ripresa operativa, intorno alla figura di PERNA Marco, figlio del boss sunnominato PERNA Francesco, tratto in arresto unitamente ad altri giovani affiliati.

Nella *zona Tirrenica cosentina* si continua a registrare l’operatività della cosca “MUTO”, benché sia lo storico boss Francesco MUTO che il figlio Luigi, siano detenuti. La stessa, oltre a controllare il suo *epicentro territoriale*, Cetraro ed il relativo porto turistico, gestisce, magari indirettamente, non solo le attività economiche *private* di buona parte dei Comuni della fascia costiera, ma anche quelle di natura pubblica, avvalendosi della presenza, sul territorio, di varie *famiglie* ad essa subordinate. In tal senso, emblematiche sono le risultanze, su cui ci si è soffermati nella relazione dello scorso anno, dell’indagine che ha disvelato l’integrale controllo mafioso di tutta l’attività politica ed amministrativa del comune di Scalea, con arresto e condanna del sindaco ed altri amministratori e funzionari di detto comune.

Un’operazione del luglio 2016 ha confermato l’attuale estrema pericolosità della cosca MUTO, diretta dai due suddetti boss, padre e figlio, seppur in costanza detentiva, in grado di gestire traffici sia in materia di armi che di sostanza stupefacenti e continuando a monopolizzare il mercato del pesce, nonché la fornitura di servizi di lavanderia ai vari complessi alberghieri ed il controllo dei numerosi locali notturni della costa, soggiogando, in tal modo, l’intera economia locale, ruotante, in massima parte, intorno al turismo ed alla vendita del pescato.

Quanto alla *zona ionica cosentina*, l’attenzione è soprattutto rivolta a contrastare la famiglia di zingari degli Abbruzzese, la politica stragista del cui capo – Franco ABBRUZZESE – li ha condotti al riconoscimento quale *locale di ndrangheta* sul territorio di Cassano Jonio e conseguente controllo delle varie attività economiche, lecite ed illecite. Il predetto è attualmente detenuto al regime detentivo speciale, ma il figlio LUIGI è latitante da circa 2 anni.

Il crotonese continua ad essere un’area particolarmente complessa sotto vari aspetti e, al contempo, fortemente attenzionata dalla DDA di Catanzaro.





La Locale di Cutro, facente capo a Nicolino GRANDE ARACRI, ha continuato ad essere oggetto dell'azione, investigativa e processuale, della procura catanzarese e non solo, trattandosi di sodalizio, presente in almeno quattro regioni – oltre alla Calabria, Emilia Romagna, Lombardia (bresciano) e Veneto - e che, per il *prestigio criminale* accumulato, aveva avviato un progetto con l'obiettivo – non raggiunto, per come detto, grazie all'arresto del suddetto boss e dei suoi uomini più fidati - di costituire un organo direttivo sostanzialmente equiparabile alla *provincia* di Reggio Calabria, composto e, comunque, controllato, proprio dalla famiglia *GRANDE ARACRI*, che sarebbe stata, in tal modo, anche *formalmente*, egemone rispetto a tutte le altre *famiglie* crotonesi, attive nei territori di Crotone, Isola Capo Rizzuto, Petilia Policastro, Strongoli ecc...

L'azione di contrasto giudiziario – portata avanti in sinergia tra le Procure di Catanzaro, Bologna e Brescia – ha condotto a nuove collaborazioni, quali quella dell'imprenditore GIGLIO Giuseppe e, da ultimo, quelle di VALERIOTI Giuseppe e VALERIO Antonio, storici affiliati del clan, l'approfondimento delle cui dichiarazioni consentirà il disvelamento di ulteriori aspetti della variegata attività criminale del sodalizio.

L'attività investigativa non dimentica per nulla, ovviamente, la perdurante operatività di altre storiche famiglie di *ndrangheta*, dagli ARENA e NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, ai MEGNA di Papanice, dai COMBERIATI di Petilia Policastro ai TRAPASSO di Cropani.

Dopo anni di guerre, causate anche da antiche frizioni deflagrate all'indomani del termine di lunghe detenzioni, quali quelle di storici boss del calibro di Dragone Antonio, Arena Nicola e Megna Domenico, le cosche crotonesi hanno raggiunto una sorta di *pax mafiosa*, con conseguenti effetti favorevoli rispetto al controllo di attività economiche che, al nord, vengono spesso, addirittura gestite unitariamente o, comunque, con un evidente intreccio di interessi comuni.

Particolari spunti di riflessione vengono dall'indagine che, nel maggio u.s., ha acclarato il pieno controllo, da almeno 10 anni, da parte delle cosche di Isola capo Rizzuto, dei servizi di accoglienza migranti connessi alla gestione del **C.A.R.A. S. Anna di Crotone**, controllo raggiunto e mantenuto attraverso l'operato del governatore dell'associazione di volontariato "*Fraternita di Misericordia*" di Isola di Capo Rizzuto, nonché presidente della Confraternita Interregionale della Calabria e Basilicata, enti formalmente aggiudicatari delle gare indette dalla Prefettura di Crotone per la gestione dei servizi – in particolare quello di catering - relativi al funzionamento, prima del solo centro accoglienza di Isola di Capo Rizzuto, poi anche di quello di Lampedusa. In buona sostanza, con il sistema, ben noto, del sub-appalto, i servizi sono stati per almeno un decennio gestiti da imprese riconducibili alla famiglia





ARENA, con conseguente riempimento della *cassa associativa* con denaro pubblico e arricchimento, apprezzabile in diverse decine di milioni di euro, essendo stato valutato in circa 70 milioni di euro il valore complessivo del patrimonio, immobiliare e mobiliare sequestrato, compresi un convento di 1700 mq ristrutturato ed adibito a poliambulatorio, un'agenzia turistica e barche di vario tipo.

Il capoluogo di regione, **CATANZARO**, continua ad essere – almeno quello cittadino – un territorio controllato dalle cosche crotonesi, alternativamente cutresi o isolitane.

**Lamezia Terme** è stata interessata da indagini che hanno messo in risalto la capacità di rigenerarsi dei gruppi criminali storicamente presenti sul territorio – i *Torcasio, i Giampà, i Gualtieri, i Cerra, gli Iannazzo* - debellati negli anni passati grazie ad una capillare ed efficace azione di contrasto giudiziario, il tutto *facendo ricorso* a nuovi soggetti, di età molto giovane, usati per riprendere l'attività intimidatoria e la conseguente riscossione del "pizzo". Diverse sono state le operazioni che hanno riguardato soggetti poco più che maggiorenni, fenomeno, questo, di evidente preoccupazione, sotto vari profili, in quanto confermativo della capacità di *proselitismo* che la *ndrangheta* continua ad avere. L'attività investigativa ha, altresì, portato all'arresto di alcuni tra i responsabili di vari fatti di sangue causati dalla momentanea debolezza delle famiglie dominanti e dalla voglia, di altri gruppi emergenti, di prenderne il posto nella gestione di alcuni affari criminosi.

Nel **basso ionio catanzarese** massima attenzione viene riservata alla storica cosca dei *Gallace* di Guardavalle, con indagini che hanno portato, di recente, alla condanna di esponenti di vertice del sodalizio, quali GALLACE Vincenzo, GALLELLI Vincenzo e GALLELLI Maurizio ed ha svelato gli interessi del sodalizio sulla gestione del porto turistico di Badolato, confermandone l'operatività anche nelle zone costiere laziali di Anzio e Nettuno.

Va aggiunto che, nei territori di confine tra i distretti di Catanzaro e Reggio Calabria – zona di Guardavalle e Monasterace sulla fascia ionica e vibonese/piana di Gioia Tauro sulla fascia tirrenica – si registrano sempre più frequenti e stabili contatti tra *famiglie di ndrangheta* reggine e catanzaresi (*i Ruga ed i Gallace, i Mancuso con i Pesce, i Bellocco ed i Piromalli*) ad ulteriore conferma di quell'unitarietà – seppur con caratteristiche non del tutto sovrapponibili alla struttura di *Cosa Nostra* – dell'organizzazione criminale calabrese, così come statuita in via definitiva nella sentenza "*crimine*" di cui si è parlato in precedenza.



## **La presenza della *ndrangheta* nelle amministrazioni pubbliche. Il controllo degli appalti.**

Tale argomento merita – analogamente a quanto effettuato rispetto al distretto di Reggio Calabria - autonoma riflessione, attesa la sua evidente delicatezza, anche per le ricadute sulla *tenuta* del sistema democratico, come dimostrato dall’emissione di vari decreti di scioglimento di enti.

Diverse sono, invero, le indagini che hanno confermato come la *ndrangheta*, anche nel distretto di Catanzaro, continui ad avere grande capacità di condizionamento delle competizioni elettorali ad ogni livello, traendone, ovviamente, notevoli profitti, in termini di appalti e sub-appalti o accaparrandosi fondi pubblici.

Gli esiti di un’attività investigativa che ha riguardato il territorio di Lamezia Terme, ha consentito di accertare rapporti tra candidati al consiglio comunale - poi eletti – ed esponenti di rilievo della cosca Cerra/Torcasio/Gualtieri, situazione da cui il Prefetto di Catanzaro ha tratto spunto per nominare una Commissione d’accesso che ha, di recente, condotto, ancora una volta, allo scioglimento del Consiglio Comunale per infiltrazioni mafiose.

Analoga iniziativa – con identico esito – è stata assunta dallo stesso Prefetto di Catanzaro con riferimento al comune di Cropani, sulla base degli esiti di un’indagine che ha acclarato il pesante condizionamento della cosca *TRAPASSO* delle elezioni del maggio 2014 e della successiva attività amministrativa dell’Ente, tanto che il vice-sindaco è stato tratto in arresto quale concorrente esterno della consorzeria.

Nel contesto di una delicata attività che ha riguardato il territorio di Vibo Valentia e la cosca dei *MANCUSO*, è stato tratto in arresto il consigliere regionale, nonché ex assessore regionale, Nazareno Salerno, unitamente ad appartenenti alla pubblica amministrazione ed imprenditori, tutti accusati di aver favorito (oltre che se stessi) la suddetta cosca di *ndrangheta*, nella gestione di fondi europei destinati al sostegno delle famiglie in difficoltà.

La provincia di Cosenza è stata quella maggiormente interessata da indagini sul tema dei rapporti *politica-ndrangheta*.

Oltre alla vicenda che ha riguardato il comune di Scalea – situazione di gravissima penetrazione della cosca Muto, cristallizzata in una sentenza, seppur non ancora definitiva, di condanna, tra gli altri, dell’ex sindaco a ben 15 anni di reclusione – vanno ricordate le indagini, di cui si è parlato anche nelle relazione dello scorso anno, che ha riscontrato il condizionamento, da parte di esponenti della cosca RUA’-LANZINO-PATITUCCI, delle elezioni comunali di Rende nelle consultazioni dal 1999 al 2011, nonché alle elezioni provinciali di Cosenza del 2009 e Regionali del 2010.

L’appoggio fornito a candidati poi eletti, ha portato in cambio condotte amministrative di favore, contrarie ai doveri d’ufficio, tra cui, l’affidamento



in gestione di locali pubblici comunali e l'assunzione, presso la cooperativa preposta alla gestione dei servizi comunali, di affiliati o contigui alla cosca e loro familiari.

Alla medesima consorceria viene ricondotto il “*condizionamento*” fino al 2014, dell'attività del Dipartimento Agricoltura e Forestazione della Regione Calabria e del Comune di Aciri per l'aggiudicazione di appalti pubblici nel settore della forestazione. Tale indagine ha interessato anche l'ex Assessore regionale TREMATERRA Michele, per il delitto di “*concorso esterno in associazione mafiosa*” nonché l'ex Sindaco di Aciri, MAIORANO Luigi.

Altre importanti contestazioni di *corruzioni elettorali* hanno riguardato il condizionamento di competizioni elettorali di comuni nell'hinterland cosentino, tipo Marano Marchesato, da parte della cosca Rango-Zingari di Cosenza, laddove l'appoggio elettorale, ha avuto come corrispettivo, talvolta somme di denaro, talaltra assunzioni nel contesto dell'esecuzione di appalti e servizi pubblici.

Nel paragrafo dedicato al distretto di Reggio Calabria si è avuto modo di delineare gli esiti di una importante attività investigativa – eseguita, in parallelo, anche dalla DDA di Catanzaro, – che ha disvelato Il controllo degli appalti pubblici con il metodo della c.d. “*cumbertazione*”, termine (che in dialetto significa *associazione chiusa*) usato dagli stessi indagati, descrittivo del modus operandi dell'organizzazione con riguardo ad una molteplicità di gare bandite da stazioni appaltanti delle province di Reggio Calabria e Cosenza.

Le indagini, per come detto, hanno individuato alcuni imprenditori, legati all'intera ndrangheta e come tali operanti nell'interesse delle varie *famiglie* in tutta la regione, senza distinzione di ambiti territoriali, che sono riusciti ad acquisire, tra il 2012 ed il 2015, il controllo di appalti per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro. Il tutto è avvenuto, per un verso, sfruttando i suddetti legami con potenti sodalizi di *ndrangheta*, quelli dei *PATITUCCI-RUA' e dei MUTO* per ciò che riguarda la provincia di Cosenza e, per altro verso, grazie, ai rapporti corruttivi con funzionari appartenenti alle medesime stazioni appaltanti nonché all'operato di diversi professionisti collusi, il tutto, ovviamente, con enormi arricchimenti, per come dimostrato dai consistenti sequestri eseguiti dai due uffici giudiziari.

### **La “*ndrangheta*” nel Regioni del Centro-Nord-Italia**

Le indagini svolte negli anni da tutte le DDA del nord hanno ampiamente dimostrato il predominio, nel territorio di competenza, della *'ndrangheta*,



organizzazione mafiosa capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine.

Nei provvedimenti giurisdizionali degli ultimi anni (in primis le sentenze emesse con riguardo alle indagini *Crimine e Infinito*, delle DDA di Reggio Calabria e Milano) è stato evidenziato come la 'ndrangheta abbia progressivamente intrapreso un processo di trasformazione che l'ha portata a superare la tradizionale organizzazione a carattere orizzontale basata sul frazionamento e l'isolamento tra le 'ndrine (*una serie di consorterie criminali indipendenti le une dalle altre, caratterizzate dall'origine calabrese, dalla matrice familistica, e da un analogo modus operandi, i cui vertici si riuniscono saltuariamente ...*) e ad assumere una struttura unitaria, dotata di uno stabile organismo collegiale di coordinamento (espressione delle diverse componenti) denominato "Provincia" o "Crimine", nonché di regole specifiche.

Questa unitarietà della 'ndrangheta - riconosciuta dunque come *un'unica organizzazione criminale articolata nelle locali, strutture territoriali dotate di sostanziale autonomia operativa anche se coordinate da una struttura centralizzata* - fa sì che la stessa, ovunque operi, replichi le medesime caratteristiche che connotano le strutture insediate in Calabria: da quelle organizzative con la costituzione delle "locali", la ripartizione in "società maggiore" e "società minore", il conferimento di cariche e doti; a quelle operative con il controllo del territorio, le infiltrazioni nella vita politico - democratica e l'utilizzo, più o meno ostentato, del metodo intimidatorio; a quelle rituali con le forme di affiliazione e di promozione; nonché a quelle procedurali con la rigorosa disciplina dei criteri e dei metodi per sanzionare la violazione delle regole.

Le proiezioni della 'ndrangheta oltre il territorio calabrese, le c.d. locali, godono di ampi margini di autonomia decisionale ed operativa, essendo libere di autodeterminarsi e di gestire autonomamente il proprio potere mafioso sui territori di loro competenza.

Tuttavia, esse sono tenute a mantenere collegamenti significativi con la "casa madre" calabrese, di volta in volta messa al corrente o interpellata, a fini meramente conoscitivi o autorizzativi, per l'assunzione delle scelte più importanti della "colonia" istituita al Nord.

L'attività investigativa delle Direzioni Distrettuali Antimafia consente di ribadire le valutazioni espresse nella relazione dello scorso anno, in ordine al fatto che l'operatività della 'ndrangheta nelle Regioni del centro-nord-Italia presenti caratteristiche non omogenee.

Invero, il Trentino, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, la Toscana e l'Umbria, sono regioni in cui l'organizzazione tende, soprattutto, a reinvestire i cospicui proventi della propria variegata attività criminosa, nel settore immobiliare o



attraverso imprenditori che mettono la propria attività a servizio di alcune famiglie di *ndrangheta*, ricavandone, ovviamente, profitti o, comunque, una posizione di preminenza nel settore di operatività, derivante dalla capacità intimidatoria dei preziosi alleati, il tutto in una logica di scellerato patto criminale.

Tuttavia, soprattutto in Veneto, vi sono segnali di una presenza sempre più incisiva dell'organizzazione calabrese, tema su cui si tornerà in seguito.

Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna, sono regioni in cui, invece, vari sodalizi di *ndrangheta* hanno ormai realizzato una presenza stabile e preponderante, talvolta soppiantando altre organizzazioni criminali - così come avvenuto, per esempio, in Piemonte con le famiglie catanesi di "Cosa Nostra" - ma spesso in sinergia o, comunque, con accordi di non belligeranza, con le stesse, fenomeno riscontrato in Lombardia ed Emilia Romagna, ove sono attivi anche gruppi riconducibili alla Camorra o a Cosa Nostra.

Non si è in grado di affermare se tutto ciò sia la conseguenza di una precisa scelta strategica della *ndrangheta* o se, invece, sia dipeso dalla maggiore o minore capacità del territorio, nelle sue diverse componenti - politica/istituzionale, imprenditoria, società civile - di fare fronte comune rispetto all'azione pervasiva della predetta organizzazione.

Comunque, anche nelle regioni per ultimo citate, la *'ndrangheta* continua a manifestare una grande propensione ad operare senza ricorrere a condotte di natura violenta, utilizzando, invece, il suo "capitale sociale", fatto di relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico.

Sotto quest'ultimo aspetto, va evidenziato come, in diverse indagini - delle Procure di Milano e Torino, ma, per come visto, anche degli uffici distrettuali di Reggio Calabria e Catanzaro - sia stato accertato che, nell'attuale situazione economica caratterizzata dalla scarsità di lavori pubblici, dalla contrazione del credito bancario e dal contenimento dei costi, l'imprenditoria abbia ricercato contatti con la *'ndrangheta* allo scopo di fare affari con la stessa e di ricavarne (momentanei) vantaggi, rappresentati dall'acquisizione di capitali ingenti, dalla possibilità di disporre di un efficace "veicolo" per il recupero crediti anche di ingente valore, e dal drastico "contenimento" della concorrenza.

La capacità, relazionale pervasiva, di cui si è detto, è servita alla *ndrangheta* per acquisire il controllo, diretto o indiretto, di società operanti in vari settori - edilizia, trasporti, giochi e scommesse, raccolta e smaltimento rifiuti - nonché di appalti pubblici, con conseguente immissione nei circuiti economici leciti di grandi quantitativi di denaro di origine criminosa, spesso anche attraverso transazioni estere, giustificate dall'operatività delle società in Stati diversi.





Particolare preoccupazione desta l'attivismo dei vari sodalizi di ndrangheta, nel tentativo di inserirsi - attraverso imprese proprie o, comunque, di riferimento - nei procedimenti aventi ad oggetto la realizzazione delle "grandi opere", tra cui, in passato, i lavori legati ad EXPO 2015, ed oggi la TAV, nella tratta Torino-Lione e l'infrastruttura ferroviaria d'interesse nazionale denominata "Terzo Valico dei Giovi", nonché la capacità dagli stessi dimostrata, di fare dei più importanti scali portuali del nord - Genova, Savona, Venezia, Trieste, Livorno - degli stabili punti di sbarco dei grossi quantitativi di sostanza stupefacente importata dal sud-America, in aggiunta a quello di Gioia Tauro, interessato, negli ultimi, anni, da molteplici operazioni di polizia che hanno portato all'arresto di dipendenti, anche a livello apicale, delle varie società operanti all'interno dello scalo portuale.

Nello specifico, con riferimento ad alcune singole regioni, si segnala quanto segue.

### **Lombardia**

Il dato della radicata presenza, se non del predominio, nel territorio lombardo, della ndrangheta è, da tempo, ribadito in una pluralità di pronunciati giurisdizionali definitivi, da ultimo, per rilevanza, quello relativo al procedimento c.d. *infinito*.

Una presenza che si concretizza nell'operatività di decine di "locali", dotati di autonomia decisionale per ciò che attiene tutte le problematiche afferenti il territorio lombardo, ma che mantengono il "legame" con il "crimine" calabrese, soprattutto con riferimento a decisioni di carattere generale, idonee, cioè, ad avere riflessi sull'organizzazione nella sua interezza.

La Procura di Milano, con le indagini concluse nel periodo di interesse, ha operato una decisa ed efficace azione di contrasto giudiziario soprattutto rispetto agli interessi economici della suddetta organizzazione criminale, finalizzata a disvelarne gli investimenti, ad individuarne le imprese di riferimento, diretto o indiretto, ad accertarne i rapporti con uomini delle istituzioni, tramite i quali accaparrarsi appalti pubblici ad ogni livello.

L'attività investigativa ha, per un verso, riguardato soggetti appartenenti alle famiglie di 'ndrangheta storicamente presenti in Milano ma, per altro verso, si è proceduto anche con indagini tendenti ad individuare i fattori di contesto che consentono alla mafia di prosperare in territori non tradizionali.

Da qui, la contestazione di numerosi delitti economici (anche reati tributari), poco cruenti, ma portatori di risorse finanziarie, tutti aggravati ex art. 7 d.l. 152/1991.

Da evidenziare anche il grande sforzo investigativo compiuto per individuare quelle figure che consentono ai mafiosi di eliminare asimmetrie informative



(fisiologicamente presenti quando si opera in territori non tradizionali) o forniscono conoscenze esperte di cui i mafiosi sono privi.

Invero, indagini quali quella denominata “*Underground*”, ha consentito di accertare una consolidata rete criminosa, connotata da attività di corruzione, funzionale all’acquisizione della gestione e del controllo, in forma diretta o indiretta, di appalti e subappalti di opere pubbliche ed all’illecito arricchimento attraverso reati di natura fiscale, falsi, truffe, bancarotte e riciclaggio, realizzati o attraverso la costituzione di diverse società collegate tra loro, di fatto gestite da soggetti diversi dai formali intestatari.

Il dato di maggiore interesse sta nel fatto che gli indagati, imprenditori operanti nella zona di Bergamo, per risolvere problematiche legate alla concorrenza, si sono rivolti a soggetti legati a famiglie di ’ndrangheta, i quali, a seguito del loro, ovviamente decisivo, intervento, hanno occupato *gli spazi* rimasti liberi, rilevando società *in decozione* o, comunque, costituendone di nuove, intestandole a prestanome ed avviando attività apparentemente del tutto lecite, con introiti economicamente rilevanti, ottenuti anche grazie ad accordi corruttivi con amministratori e funzionari pubblici.

Trattasi di esempio emblematico del *modus operandi* della ndrangheta nelle regioni del nord-Italia.

Si è già detto degli esiti delle attività della DDA di Reggio Calabria che ha disvelato il controllo, da parte della *famiglia PIROMALLI*, del mercato ortofrutticolo del capoluogo lombardo.

Il territorio del distretto di BRESCIA è, per come detto nelle relazioni degli anni precedenti, caratterizzato da una radicata presenza della ndrangheta, soprattutto di origine crotonese e, in particolare, del sodalizio *Grande Aracri* di Cutro, che, pressochè contestualmente a quanto avvenuto in territorio emiliano, si è insediato in quello bresciano e, da qualche tempo, anche in Veneto.

Il tale direzione va evidenziato che la nota indagine denominata *PESCI*, ha avuto un esito dibattimentale favorevole, con la sentenza, emessa dal Tribunale di Mantova il 21 settembre 2017, che ha riconosciuto la *mafiosità*, con particolare riferimento alla *ndrangheta*, della struttura attiva nelle province di Mantova e Cremona dalla fine degli anni 80, capeggiata, appunto, da Nicolino GRANDE ARACRI, boss dell’omonimo sodalizio nato e tutt’ora operante nella provincia di Crotone.

Va sottolineato che tale sodalizio è stato pesantemente colpito, negli ultimi anni, anche sotto il profilo patrimoniale, da un’azione sinergicamente congiunta tra le Procure di Catanzaro, Bologna e Brescia, *modus operandi* necessario per fronteggiare, sul piano giudiziario, l’azione di consorterie con elevate capacità di espansione in territori diversi da quelli d’origine.



Anche in questo caso – parimenti a quanto riscontrato, per esempio, in Liguria - il consenso è stato conquistato non con le minacce ma con le lusinghe, con la solidità della offerta che dà luogo ad una solidarietà da parte degli “altri”, che ha preso il posto della vecchia omertà basata sul timore.

### **Piemonte**

La marcata presenza della mafia siciliana, soprattutto catanese, che aveva caratterizzato le dinamiche criminali piemontesi fino alla fine degli anni 90, ha ormai ceduto il passo alla *ndrangheta*, la cui operatività, articolata su vari locali, è stata ben delineata in diversi ed importanti procedimenti, definiti con sentenza di condanna.

Il riferimento è alle indagini *Minotauro*, *Colpo di coda*, *Alba chiara*, *San Michele*, *Alto Piemonte*, che hanno disvelato le attività di vari *locali* nella provincia di Torino, a Chivasso, a Giaveno, a Venaria, consorterie, seppur dotate di autonomia decisionale, legate al territorio *madre* calabrese, talvolta quello reggino – i *Raso-Gullace-Albanese* di Cittanova, i *Pesce-Bellocco* di Rosarno per quanto riguarda la cosca *Dominello* – talaltra quello catanzarese, nel caso della *ndrina distaccata* di San Mauro Marchesato, piccolo paese della provincia di Crotone, capeggiata da GRECO Angelo e rientrante nella *galassia* del sodalizio Grande Aracri, di cui sé è già parlato con riferimento al territorio bresciano e su cui si tornerà nel descrivere la situazione bolognese e veneta.

I locali piemontesi sono per lo più caratterizzati da uno schema federativo, riconoscendosi reciprocamente, seguendo regole comuni ed anche condividendo operazioni e affari.

Proprio sulla valutazione di “unitarietà del sistema”, si fonda l’affermazione, contenuta in diversi pronunciati della Cassazione secondo cui l’analisi del metodo mafioso e del suo utilizzo non deve essere condotta con riferimento a ciascuna locale, ma deve essere, invece, effettuata con riguardo al sistema nel suo complesso, per verificare se da esso promani quella capacità intimidatoria, implicante assoggettamento ed omertà, funzionale allo svolgimento del programma associativo.

Dunque l’utilizzo del metodo mafioso va imputato al sistema federato delle locali, pur se in concreto riscontrato nell’operatività di talune locali e non di altre.

In Piemonte la ‘ndrangheta è impegnata in più ambiti criminali, occupandosi del traffico di sostanze stupefacenti, di estorsioni, dell’usura, del riciclaggio dei capitali illeciti, del controllo del gioco d’azzardo, evidenziando altresì grande propensione ad operare nel campo dell’edilizia sia pubblica sia privata, con particolare interesse alla partecipazione, occulta, nelle grandi opere.



Peraltro, anche dalle recenti indagini della DDA di Torino, è emerso come l'organizzazione abbia la capacità di condizionare fortemente la vita politica, sociale ed economica locale, nonostante il relativo tessuto sia storicamente meno permeabile di quello della regione di provenienza.

Il controllo del *consenso*, esercitato al nord come al sud, pone la *ndrangheta* nelle condizioni di garantire *sostegno elettorale*, ottenendo in cambio l'assegnazione di appalti ad imprese, direttamente o indirettamente controllate, atteso che, la classe imprenditoriale non disdegna per nulla di stringere, con l'organizzazione criminale, accordi da cui trarre lauti profitti.

Spesso il rapporto, nato dall'illecito accordo elettorale, si stabilizza e si estende alla gestione dei vari servizi garantiti dall'ente pubblico, con il condizionamento complessivo delle scelte dell'amministrazione, situazione, questa, che ha portato allo scioglimento, per infiltrazione mafiosa, dei Consigli comunali di Leini e Rivarolo Canavese, proprio a seguito di specifiche indagini della Procura di Torino.

Tale *capacità* di infiltrarsi nel tessuto politico ed economico ha consentito alla *ndrangheta*, per come detto, di *inserirsi* anche nella gestione di grandi opere pubbliche, quali la realizzazione della T.A.V. Torino - Lione e dell'infrastruttura ferroviaria d'interesse nazionale denominata "Terzo Valico dei Giovi", situazione, quest'ultima, acclarata nel contesto di due indagini, condotte in sinergia dalle Procure di Reggio Calabria e Torino, sull'attività, in Calabria e nel basso Piemonte, con proiezioni anche in Liguria, delle *famiglie Raso-Gullace-Albanese* di Citanova.

## Liguria

Anche nel periodo in esame si è avuta conferma del ruolo egemonico nel panorama criminale ligure dei gruppi di matrice calabrese, ormai infiltratisi nel tessuto economico-produttivo e dimostratisi in grado di condizionare le amministrazioni locali. Si tratta di una presenza radicata nel territorio, con veri e propri *locali* di *ndrangheta* a Genova, Ventimiglia (IM), Lavagna (GE), Sarzana (SP) nonché articolazioni minori, in Bordighera (IM), Sanremo (IM), Taggia (IM), Diano Marina (IM) e nel savonese (Albenga e Varazze).

Tuttavia, in questa regione, come in diverse altre del nord-Italia, l'azione della *ndrangheta* non si caratterizza per comportamenti violenti carichi anche di significato simbolico e intimidatorio ma con atteggiamenti tendenzialmente silenti e di "basso profilo", caratterizzati, però, da rapporti privilegiati con esponenti del mondo aziendale e politico-istituzionale, a loro volta – come già evidenziato lo scorso anno - sempre più disponibili e permeabili al mantenimento di tali relazioni con l'organizzazione criminale, da cui traggono, evidentemente, profitto.



I settori produttivi maggiormente esposti alle infiltrazioni dell'impresa mafiosa sono quelli della esecuzione delle grandi opere, della l'edilizia residenziale, viaria, ferroviaria e portuale, oltre al movimento terra ed alle attività connesse al ciclo dei rifiuti ed alle bonifiche industriali.

Per come già detto nella parte introduttiva della presente relazione, tale situazione - descritta anche in sentenze pronunciate dai Tribunali calabresi e piemontesi con riguardo, rispettivamente, all'attività delle *famiglie madri* e delle cosche operative nel basso Piemonte – non sempre è stata apprezzata nei suoi connotati di *mafiosità* dai giudici liguri, soprattutto in grado di appello.

Invero, alle decisioni del Tribunale di Imperia, che ha riconosciuto il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. con riferimento al “*locale*” di Ventimiglia” ed alla *ndrina* di Bordighera, fanno da contraltare le sentenze assolutorie dei giudici genovesi nel procedimento “*Maglio 3*” – derivato dall'indagine *Crimine*, conclusasi, invece, a Reggio Calabria, con la condanna, divenuta definitiva, di praticamente tutti gli imputati. Tali decisioni, confermate in appello, sono state, però, di recente, annullate dalla Corte di Cassazione, con la fissazione di principi giuridici che si attagliano perfettamente al *modus operandi* della *ndrangheta* in questi territori, connotato, per come detto, da una *intimidazione silente* e da una, conseguente, assenza di reati *violenti* (danneggiamenti, incendi, omicidi tentati e consumati ..).

La corretta applicazione di tali principi dovrebbe portare al riconoscimento della *mafiosità* all'operato, nel Levante ligure, del gruppo criminale facente capo alle *famiglie* Nucera-Rodà, con *casa madre* a Condofuri, nel mandamento ionico di Reggio Calabria, attivo nel Comune di Lavagna, al punto da condizionarne l'attività, visto il coinvolgimento del sindaco e di due consiglieri comunali, ai quali è stato contestato l'aver favorito gli interessi della cosca – da cui avevano ricevuto sostegno elettorale - nell'assegnazione degli appalti relativi al settore raccolta e smaltimento rifiuti.

Il porto di Genova, per come emerso anche in alcune indagini delle procure calabresi, continua ad essere uno scalo di riferimento per il traffico internazionale di stupefacenti - soprattutto la cocaina importata dal sud-America – gestito dalle note *famiglie di ndrangheta* degli ALVARO, dei BELLOCCO e dei GALLICO, tutte del *mandamento tirrenico reggino* e dei MANCUSO di Vibo Valentia.

## **Emilia Romagna**

Parlare della *ndrangheta* in Emilia Romagna impone, innanzitutto, ribadire come gli esiti dell'indagine “*Aemilia*” abbiano consentito di accertare, nei suoi esatti confini, l'operatività del sodalizio *GRANDE ARACRI*, struttura di *ndrangheta* diffusa e pervasiva, capace di controllare l'economia ed il sistema





imprenditoriale, di avere rapporti con le istituzioni e con le pubbliche amministrazioni e di porsi come azienda di servizi avvalendosi di professionalità di quei luoghi, completamente, asservite ai suoi scopi, creando, per come evidenziato dai giudici. *“un vero e proprio sistema capace di influenzare l'economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell'edilizia e nei trasporti..”*.

Trattasi di valutazioni che hanno già avuto un doppio grado positivo di giudizio, atteso che la sentenza emessa, nell'aprile 2016, a seguito di giudizio abbreviato, è stata, nel settembre u.s., confermata dalla Corte d'Appello di Bologna.

Anche in questo caso il contrasto giudiziario al sodalizio, è stato condotto in modo sinergico tra le Procure di Bologna e Catanzaro e si è concretizzato anche nel sequestro di numerose attività imprenditoriali facenti capo a soggetti intranei all'organizzazione o, comunque, in stabili rapporti con essa, (rapporti) dando una disponibilità al reinvestimento/riciclaggio di profitti illeciti ed ottenendo, in cambio, altrettanti significativi guadagni.

Altra presenza importante è stata quella del gruppo di ndrangheta facente capo a FEMIA Nicola, oggi collaboratore di giustizia, per lungo tempo legato al *clan Mazzaferro* di Gioiosa Ionica, gestore di un impero economico fondato sulla gestione del gioco d'azzardo e sulla sistematica evasione fiscale, in grado di garantire, in sé, profitti illeciti enormi. L'attività della DDA di Bologna, in uno alla collaborazione fornita dal FEMIA, hanno, di fatto, condotto allo smantellamento dell'organizzazione.

## **Veneto**

In Veneto non si riscontra un livello pervasivo di presenza criminale pari a quello, per esempio, dell'Emilia-Romagna o della Liguria, ma la stessa costituiscono, comunque, un'area territoriale che suscita notevoli interessi per la ndrangheta, in quanto vi è una capillare presenza di piccole e medie imprese che si prestano ad essere *“aggredite”* anche in considerazione del protratto periodo di crisi economica; la cosa si è effettivamente verificata, con il subentro, agli originari titolari, di soggetti con significativa disponibilità finanziaria, di origine evidentemente illecita.

Trattasi, dunque, di territorio in cui l'organizzazione tende, soprattutto, a reinvestire i cospicui proventi della propria variegata attività criminosa.

Va, però, evidenziato - per come già anticipato in premessa - che recenti indagini rivelano un interesse sempre più forte di alcune cosche calabresi, in particolare, la *famiglia Grande Aracri* di Cutro, nonché i sodalizi *Pesce e Bellocco* di Reggio Calabria e *Fiarè* di Vibo Valentia, manifestatosi con l'acquisizione del controllo di imprese, da utilizzare, non solo con finalità di



riciclaggio, ma anche per giungere alla gestione di appalti per la realizzazione di opere pubbliche di non scarsa rilevanza.

In tale direzione, indicazioni giungono dal procedimento in cui è stato accertato come la *cosca Grande Aracri* abbia, seppur occultamente, gestito l'appalto relativo ai lavori di costruzione della caserma dell'Arma dei Carabinieri, nel Comune di Dueville (provincia di Vicenza), formalmente affidati ad una società avente sede legale in Lamezia Terme, la Elledue Costruzioni, a cui, però, di fatto, subentrava la Giglio srl, società riconducibile a Giglio Giuseppe, condannato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., a Bologna nell'ambito della cd. *operazione Aemilia*.

L'inquietante presenza della cosca Grande Aracri in Veneto, trova conferma nelle risultanze di altra indagine in cui è stato accertato l'utilizzo costante del sistema della falsa fatturazione, attraverso società presenti da lungo tempo nel territorio nelle province di Vicenza e Verona (nei comuni di Lonigo, Edilsistem srl, e San Bonifacio, Grika srl), di fatto amministrate da soggetti originari di Cutro ma da lungo tempo radicati in Veneto, condotte rispetto alle quali è stata riconosciuta la sussistenza dell'aggravante dell'art. 7 D.L. 152/91, in quanto agevolatrici della suddetta famiglia di *ndrangheta* Grande Aracri, garantendo alla stessa l'occulta circolazione di significative somme di danaro contante.

Quanto, invece, ai sodalizi *Pesce, Bellocco e Fiarè*, i loro, comuni, interessi in territorio Veneto, sono emersi nel contesto di un'attività investigativa che ha disvelato l'operatività di un'associazione dedita alla commissione di una serie indeterminata di delitti di bancarotta fraudolenta, truffa e indebito utilizzo di carte, realizzati attraverso l'acquisizione, tramite intestatari fittizi, di società – ben 13 di cui dislocate tra Venezia e Treviso - di cui veniva provocata poi la decozione e, quindi, il fallimento, periodo in cui le stesse erano, però, utilizzate per realizzare una serie di importanti truffe, con profitti illeciti valutati in circa 8 milioni di euro e un passivo fallimentare complessivo di circa 5 milioni di euro.

Il legame con il territorio calabrese è comprovato dal fatto che, i beni che l'associazione criminosa sottraeva alle società venivano destinati ad esercizi commerciali ubicati prevalentemente in Rosarno (RC) e Curinga (CZ) e buona parte dei proventi delittuosi venivano utilizzati per il sostentamento di latitanti in Sud America.

La *ndrangheta* la si ritrova attiva, in Veneto, anche nel settore del traffico di stupefacenti, essendo stato accertato il coinvolgimento di esponenti di consorterie del mandamento ionico reggino, in particolare di *Motticella, Ferruzzano e Africo*, in attività di importazione di ingenti quantitativi di cocaina dal sud America (Costa Rica e Colombia), gestita attraverso una ditta di import-export di prodotti alimentari con sede a Marcon (VE), sostanza



giunta in Italia attraverso gli scali portuali di Venezia e Livorno e successivamente venduta in tutto il nord est, soprattutto nelle province di Venezia e Treviso.

## **Toscana**

La Toscana è una delle regioni in cui la presenza della 'ndrangheta non può valutarsi in termini di radicamento territoriale, ma certamente di area territoriale in cui l'organizzazione ha, da tempo, trovato importanti canali di reinvestimento, nonché una scalo portuale, quello di Livorno, molto utile quale alternativa a quelli di Gioia Tauro, Genova e Venezia per l'importazione della cocaina dal sud-America.

Dunque, anche qui, ricerca di accordi con imprenditori e pubblici amministratori, rapporti utili a reimmettere nel circuito economico lecito gli ingenti profitti derivanti soprattutto dagli stupefacenti e ad accaparrarsi, tramite prestanome, appalti pubblici, con sostanziale assenza di attività violenta con l'eccezione, sottolineata anche lo scorso anno, dell'omicidio di RAUCCI Giuseppe (Tirrenia 9 dicembre 2015), commesso da esponenti di 'ndrangheta che lo hanno punito in quanto, benchè individuato quale responsabile del fatto che un carico di sostanza dagli stessi acquistata come cocaina, si era poi rivelata zucchero, aveva rifiutato di adoperarsi per far restituire il denaro versato; una grave violazione delle regole, a cui è conseguita la pena massima, quale chiaro messaggio inviato a tutti gli altri intermediari del traffico di stupefacenti gestito su quel territorio.

Nel senso indicato, si segnalano le indagini che hanno riguardato alcuni imprenditori di origine crotonese, risultati strettamente legati alla *cosca GIGLIO* di Strongoli, paese della provincia di Crotona, nel cui interesse hanno commesso una serie di reati di natura tributaria – dell'importo complessivo di oltre 2 milioni di euro - nell'esercizio delle rispettive attività d'impresa. Dall'indagine penale è stata anche avviata una procedura di prevenzione in cui è stato disposto il sequestro di un ingente patrimonio costituito, tra l'altro, da 9 società e 19 immobili complessivamente riconducibili a 21 soggetti, stimato in oltre cinque milioni di euro.

Altro consistente sequestro, di società e beni immobili, è stato disposto dalla Corte d'Appello di Firenze nel febbraio 2017, nel contesto di procedimento, di cui si è riferito lo scorso anno, relativo a CALLEA Nicola, cl.'50, imprenditore ritenuto autore del reinvestimento di proventi derivanti dal traffico di stupefacenti, gestito da uno dei più importanti sodalizi di Reggio Calabria, quello dei DE STEFANO-TEGANO.

Dunque, procedimenti rivelatori di una attività della *ndrangheta* nel senso suddetto, di cosche sia reggine che catanzaresi.



## **Umbria**

L'insediamento di nuclei familiari di "soggiornanti obbligati" e di familiari di detenuti in regime di carcere duro presso la Casa di Reclusione di Spoleto ha nel tempo determinato una significativa presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata.

Varie indagini confermano l'accresciuta vitalità in Umbria, proprio della '*Ndrangheta*, attraverso soggetti che si sono trasferiti nella regione al fine di non rimanere vittime delle faide attive in Calabria e, comunque, con l'obiettivo di costituire un punto stabile di riferimento per il riciclaggio di capitali delittuosi. In particolare, la genesi dell'infiltrazione malavitosa calabrese può ritenersi collegata alla immigrazione di soggetti, in buona parte originari di Cirò, paese in provincia di Crotone, a partire dal periodo successivo al terremoto in Umbria (1997), non a caso con l'inizio dei lavori per la ricostruzione.

Emblematica della situazione sopra descritta è quella emersa dalla recente indagine che ha disvelato le attività delittuose, nella zona di Ponte San Giovanni, vicino Perugia, di una compagine associativa legata al *locale di Cirò*, che aveva acquisito nel tempo, anche con incisiva attività intimidatoria, il controllo di svariate imprese, operanti soprattutto nel settore edilizio. Anche in questo caso, alla misura personale ha fatto il sequestro di svariate società ed unità immobiliari.

## **Lazio**

L'attività investigativa relativa al periodo di interesse consente di ribadire come Roma rappresenti uno snodo importante per tutti gli affari leciti ed illeciti di varie organizzazioni criminali, tra cui certamente la '*ndrangheta*, che qui investe ingenti risorse economiche acquisendo immobili, società ed esercizi commerciali.

Il reimpiego di capitali illeciti in Roma e, comunque, nell'intera regione, è certamente facilitato dal fatto che, in tale territorio, le organizzazioni mafiose non hanno dovuto impegnarsi nel contendere l'egemonia ad altre associazioni criminali.

I soggetti legati alle strutture mafiose e, in particolare, alla *ndrangheta*, nello stabilirsi nel Lazio, preferiscono assumere il controllo e/o la direzione di imprese avviate, già attive sul territorio, mantenendo il ruolo di socio/finanziatore occulto ed affidandone la gestione operativa ai locali imprenditori compiacenti.



I forti interessi della ndrangheta nella capitale sono comprovati, innanzitutto, dai sequestri, effettuati nel recente passato, nel centro storico, che hanno riguardato immobili ed attività commerciali riconducibili alle cosche ALVARO di Sinopoli, GALLICO di Palmi, PELLE/VOTTARI di San Luca e FIARÉ di San Gregorio di Ippona, federata ai MANCUSO di Limbadi; ancora, dal fatto che tra il 2012 ed il 2015, vi hanno trascorso apprezzabili fasi della loro latitanza quattro esponenti di assoluto rilievo mafioso, quali, BELLOCCO Umberto cl. 83 e BELLOCCO Francesco cl. 89 dell'omonima cosca di Rosarno e STRANGIO Giuseppe cl. 79 e STRANGIO Antonio cl. 82 della omonima cosca di San Luca.

Tali interessi continuano a manifestarsi, oltre che nella commercializzazione di stupefacenti, soprattutto, nella gestione delle sale gioco, anche con l'imposizione delle *slot machines*. nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari e nell'ambito del commercio, soprattutto il settore della ristorazione, ritenuto adatto per guadagni immediati.

Nel territorio del basso Lazio continuano ad operare cosche di 'ndrangheta, legate, soprattutto, al sodalizio dei *Gallace* di Guardavalle (Cz) ed a quello dei *Tripodo* di Reggio Calabria, la cui riconducibilità al paradigma del 416 bis c.p., seppur con forte autonomia dalle *famiglie madri* calabresi, è stata affermata con sentenze emesse dai Tribunale di Latina e Velletri, nel primo caso con conferma anche in appello

***La NDRANGHETA ed il  
TRAFFICO INTERNAZIONALE degli STUPEFACENTI***

Le varie operazioni di polizia giudiziaria eseguite nel periodo di interesse, non solo dalle Procure di Reggio Calabria e Catanzaro, ma anche da uffici giudiziari del centro-nord, sono significative di come e di quanto la *ndrangheta* continui a mantenere una posizione di predominio assoluto sia a livello nazionale che internazionale, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto la cocaina proveniente dal sud-America.

Invero le indagini hanno permesso di accertare l'instaurazione di sempre più consolidate e privilegiate interrelazioni tra le cosche '*ndranghetiste* e tra queste e i narcotrafficienti sudamericani e, al contempo, l'esistenza di una fitta rete di relazioni e di influenze in diversi Stati Europei (Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Germania, Svizzera) e del Nord America (Stati Uniti d'America e Canada), individuati dalla 'ndrangheta quali aree per l'implementazione di nuove attività criminali, il reinvestimento dei capitali illeciti e la mimetizzazione dei latitanti.





In Paesi quali Costa Rica, Repubblica Dominicana, Brasile, Venezuela - le *cosche* della *'ndrangheta* hanno da tempo proiettato basi logistiche e strutture operative che consentono un rapido e continuo approvvigionamento di cocaina, la predisposizione di trasporti *sicuri* - mediante la movimentazione di merci e derrate alimentare destinate all'esportazione verso il Nord America e l'Europa - nonché la gestione diretta degli affari, mediante costante garanzia dei pagamenti in favore dei cartelli *narcos* colombiani e messicani, egemoni in quell'area. La presenza di *fiduciari* e *broker* delle cosche in quei territori rappresenta uno degli aspetti meglio documentati dalle indagini, soprattutto delle Direzioni Distrettuali di Reggio Calabria e Catanzaro, che hanno condotto, negli anni, anche all'arresto di latitanti di elevatissima caratura, da anni stabilmente residenti in Centro e Sud America come PANNUNZI Roberto e TRIMBOLI Domenico, in Colombia nel 2013, PIGNATELLI Nicola nel 2014 a Santo Domingo e BIFULCO Pasquale nel 2014 in Perù.

Le indagini hanno acclarato anche la propensione delle *cosche* ad assumere il controllo di contesti criminali nei paesi del Nord Europa, ove da tempo esponenti delle cosche ionico-reggine si sono inseriti nei settori economici ed imprenditoriali. In tal senso, intere aree di Olanda, Belgio e Germania si sono progressivamente caratterizzate per la presenza stabile di "locali" di *'ndrangheta*, dirette propaggini delle strutture originarie, operative in Calabria. Anche in quel contesto l'infiltrazione nella rete logistica dei trasporti e nel commercio di merci, fornisce un valido supporto per la conduzione dei traffici internazionali di stupefacenti, destinati ai più importanti scali portuali del continente europeo (Rotterdam, Anversa, Amburgo). Ciò a conferma della tradizionale capacità della *'ndrangheta* di replicare i propri schemi operativi anche in altre aree del continente europeo, anche mediante l'imposizione di condizioni commerciali.

Il porto di Gioia Tauro continua, comunque, ad essere uno stabile punto di riferimento per l'importazione della cocaina, essendo stati, nel periodo di riferimento, **ben 1500 i kg** di sostanza sequestrata dalla Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle Dogane all'interno dello scalo portuale.

Invero, le famiglie di *ndrangheta* hanno dimostrato grande capacità di trovare *sponde interne* alla scalo portuale, dato cristallizzato nell'operazione "*Puerto Liberado*", in cui sono stati tratti in arresto quattro dipendenti di una società di gestione della banchina merci del Porto di Gioia Tauro e, precedentemente, con l'arresto, nell'ottobre del 2011, all'ingresso del porto di Gioia Tauro, di TRIMARCHI Vincenzo, dirigente quadro della società di gestione della banchina merci, mentre tentava di allontanarsi trasportando a bordo di un furgone sedici borsoni contenenti 560 kg circa di cocaina purissima.

Al fine di evitare i sequestri, si è utilizzata anche la *tecnica* di buttare in mare, a poche miglia dal porto, lo stupefacente, suddiviso in panetti, occultati in



borsoni impermeabilizzati, dotati di segnalatori gps per la loro localizzazione, modalità che non ha, comunque, evitato, nell'ottobre 2016, il sequestro di circa 385 kg di cocaina, nei pressi del porto di Gioia Tauro ed il contestuale arresto di 9 soggetti.

Altri e in tutto il mondo sono, comunque, i porti utilizzati durante il lungo percorso della cocaina, dal sud-America all'Italia, da quelli panamensi di Cristobal e Balboa, a quelli europei di Anversa, Rotterdam e Valencia, sino a quelli italiani di Genova, Venezia, Livorno e Salerno, usati dalle stesse famiglie di *ndrangheta* in alternativa a Gioia Tauro.

Va evidenziata la sinergia, rilevatasi fondamentale, registratasi tra vari apparati Istituzionali, quali, oltre alla polizia giudiziaria, la componente aeronavale del Corpo della Guardia di Finanza nonché il Centro di Coordinamento Internazionale di Frontex che coordina l'operazione congiunta "Triton 2016", che ha fornito ausilio nel "monitoraggio" delle navi nel corso della navigazione nei mari italiani.

L'azione di contrasto si è spesso svolta in piena sinergia con la D.E.A., il cui apporto è indispensabile, soprattutto allorchè il traffico coinvolge gli Stati Uniti.

### **La ndrangheta all'estero**

Può ritenersi consolidato il dato relativa alla capacità della *ndrangheta*, di agire in diversi Stati, non solo europei, attraverso *cellule* riproducti in modo fedele lo schema organizzativo ed il *modus operandi* dei sodalizi d'origine, mantenendo con essi un rapporto strettissimo, tanto che le decisioni in qualsiasi modo eccedenti quella che potrebbe definirsi "*l'ordinaria amministrazione*", vengono assunte dai vertici delle *cosche madri* calabresi.

In tale direzione, significative sono le indagini che hanno riguardato la Germania e la Svizzera e di cui si è dato conto nella relazione dello scorso anno, oggi definite in primo grado a carico degli imputati arrestati in Italia, mentre per i residenti in Svizzera, si è in fase dibattimentale, essendosi, solo recentemente, esaurita la procedura di estradizione.

Rimanendo in Europa, rilevasi che indagini definite nel periodo in esame, hanno disvelato gli interessi di *cosche di ndrangheta* in Romania, nella realizzazione di un complesso turistico-sportivo in località Arges Pitesti (Romania) e del resort Molivişu, per un valore complessivo di 80 milioni di euro di cui 27 a carico dell'Unione Europea.

L'infiltrazione criminale dell'organizzazione riguarda anche il Nord America, Canada e Stati Uniti, con un radicamento che ha consentito hanno assunto posizioni di rilievo nella gestione degli affari criminali e si propongono, con



sempre maggiore autorevolezza, quali interlocutori delle organizzazioni dedite al crimine transnazionale. Lo schema riscontrato risulta muoversi lungo un'asse di continuità rispetto alla tradizionale capacità della 'ndrangheta di proiettare le sue attività oltre i confini nazionali, assumendo il *controllo* di settori economici nevralgici, anche all'estero. Esse hanno instaurato negli Stati Uniti e in Canada consolidati rapporti imprenditoriali e commerciali, sfociati nella costituzione di strutture funzionali a gestire importanti flussi di sostanza stupefacente, proveniente dal Centro e Sud America.

In tale direzione, di notevole interesse sono le risultanze del procedimento c.d. *provvidenza* di cui si è già parlato in altro punto della relazione, relativo all'operatività della cosca PIROMALLI in Milano ove, dopo l'espiazione della pena subita nel procedimento "*Cent'Anni di Storia*", Antonio Piromalli si era stabilito, riprendendo una serie di iniziative criminali - imprenditoriali connesse all'attività di import - export di prodotti olivicoli ed ortofrutticoli.

In particolare, lo stesso aveva ripreso i contatti, tra gli altri, con Vizzari Rosario, storico punto di riferimento della cosca Piromalli a New York, ponendolo a capo di un'articolata holding, costituita da società di stoccaggio e distribuzione di merci (una delle quali con sede operativa a Milano), con il compito di occuparsi dell'introduzione negli Stati Uniti di ingenti quantità di prodotti provenienti dalla lavorazione dell'olio di oliva, da inserire nel circuito della grande distribuzione collegata ad alcuni ipermercati statunitensi. Altro procedimento importantissimo, relativo invece al Canada, è quello denominato "**ACERO**", relativo alle attività delittuose, soprattutto traffico di stupefacenti, gestite dalle famiglie FIGLIOMENI, COMMISSO e URSINO di Reggio Calabria, nei Paesi Bassi ed anche in Canada, con la copertura di società operanti nel settore florovivaistico aventi sede sia in Italia, nella provincia di Latina, che in Olanda, ad Amsterdam, con un contestuale reimpiego dei relativi proventi illeciti, trasportando il denaro nei Paesi Bassi, usando gli stessi mezzi utilizzati per portare lo stupefacente in Italia.

Di tale indagine si è dato ampio conto nella relazione dello scorso anno, ma il dato nuovo ed importante è costituito da primo momento di conferma giurisdizionale, la sentenza che, il 7 luglio 2017, ha concluso il giudizio, con le forme del rito abbreviato, di condanna di praticamente tutti gli imputati, esito a cui si è giunti anche con l'utilizzo di atti procedurali trasmessi, per via rogatoriale, proprio dall'Olanda e, per la prima volta, dal Canada, e ciò grazie al dialogo intrapreso da questa Direzione Nazionale con il Dipartimento di Giustizia canadese, concretizzatisi in diversi incontri, non solo a Roma ma anche ad Ottawa.

Invero, proprio dalle emergenze dell'attività intercettiva eseguita in Olanda, venivano fuori interessantissimi riferimenti circa dinamiche criminali interne alle stesse famiglie di 'ndrangheta di cui sopra, operative, però, nella zona di



Toronto, (dinamiche) a cui ricollegare anche gravi fatti omicidiari avvenuti in quel contesto territoriale. Da qui la necessità di avere elementi di riscontro anche dall'autorità canadese poi ricevuti e versati nel processo.

Va, peraltro, ricordato che, già nella più volte menzionata sentenza "*crimine*", si ritrovano vari *passaggi* in cui vengono valorizzate come significative alla presenza della ndrangheta in Canada, diverse risultanze di quel processo e in particolare, conversazioni tra Giuseppe COMMISSO, capo dell'omonima famiglia imperante su buona parte della fascia ionica, ed alcuni calabresi, ritenuti esponenti del locale di Thunder Bay, in collegamento con quello di Toronto, in cui questi ultimi rappresentavano al predetto boss, problematiche afferenti i meccanismi di funzionamento dell'organizzazione in Canada e le possibili conseguenze con riguardo ai rapporti con la casa madre calabrese.

Trattasi di situazioni su cui è, evidentemente, necessario, proseguire nell'attività investigativa, valorizzando al massimo i diversi strumenti di cooperazione giudiziaria previsti dalla normativa italiana ed internazionale.

